

*Repubblica Ceca*

# La finta madre

Viktorie Hanišová svela l'ambiguità e le ipocrisie che possono celarsi dietro la volontà di avere un figlio

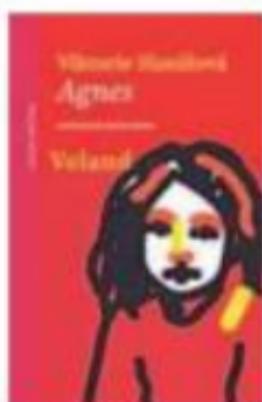
di **Lara Crinò**

**J**ulie è una bella donna dai capelli rossi e la pelle diafana; ha un ottimo impiego come responsabile delle risorse umane in un'azienda, un fidanzato, una casa ristrutturata in un quartiere di Praga in via di gentrificazione. Ciò che le manca, però, è un figlio, e Julie è disposta a tutto per averlo. Dopo un aborto e la fine della relazione con il compagno, capisce che esiste una strada per realizzare il suo sogno: qualcuno le suggerisce che c'è una donna, una signora di mezza età che puzza di sigarette e batte il pugno sul tavolo «come se fosse un martello d'asta», che può procurarle un bambino o una bambina. Julie, com'è nel suo carattere di donna razionale, di borghese che si è fatta da sola arrivando dalla campagna e da una casa che olezzava, a sua volta, di piatti pesanti come il pollo con la panna, soppesa i rischi e poi accetta la proposta.

La bambina è rom e la madre non farà problemi per l'adozione, e questo è un pro. Ma certo dal suo aspetto si sospetterà che non sia sua figlia. Così, prima di accogliere tra le sue braccia la piccola Agnes, Julie elabora una bugia: la bambina è sì adottata, ma viene da Cuba, non da un ospedale praghese. È scura, sì, è figlia di un dio straniero, ma non di un dio minore come i rom che vivono nella Repubblica Ceca.

Muove da questa menzogna originaria la trama di *Agnes*, esordio di Viktorie Hanišová, edito in patria nel 2015, e primo romanzo di una trilogia della maternità poi completata da *La cercatrice di funghi* (2018) e *Ricostruzione* (2019). La maternità che nei suoi libri dipinge la scrittrice, scrive nella postfazione ad *Agnes* la traduttrice Letizia Kostner che ne ha trasportato parole e atmosfere nella nostra lingua, è una maternità «fortemente demitizzata». È un destino che, realizzato o mancato, segna tutte le donne del romanzo: Julie, la sua amica d'infanzia Eva, la madre biologica di Agnes, storcendo il destino di ognuna di loro.

Julie vuole un figlio perché è il pezzo mancante del suo puzzle, ma la bambina che le tocca in sorte non è, non può essere, la bambola bionda che sognava da piccola. Qualcosa fa restare Agnes sempre in disparte: è il suo aspetto esotico, ma è soprattutto la solitudine profonda che vive accanto a una madre che non sa amarla. Tanto che il libro, costruito incrociando due piani temporali, si apre con la sua scomparsa da casa a 15 anni, l'ennesima fuga con cui l'adolescente sembra dover incarnare la profezia che vuole la sua gente d'origine incapace di disciplina, dedita all'alcol e al furto, nel gergo della burocrazia, in una parola, *antisociale*. Sta a Viktorie Hanišová mostrarci con la sua scrittura scarna come a essere antisociale sia in realtà Julie, che non sa dire e dirsi la verità, né proteggere la figlia adottiva dai suoi pregiudizi e dalle sue proiezioni. Attraverso lo specchio deformante di un rapporto madre-figlia doloroso, Hanišová scavalca e demitizza tutte le frottole consolatorie sull'essere madri, incluse quelle che popolano la rete e che la protagonista, con un falso profilo, insegue su forum e blog. Per essere madri bisogna amare. E a volte nemmeno questo basta.



Viktorie Hanišová  
**Agnes**  
Volland  
Traduzione  
Letizia Kostner  
pagg. 288  
euro 18

VOTO  
★★★★☆